





Ginosa (Taranto). Un caso di epigrafia medievale rupestre di committenza cristiana

Vincenzo Stasolla*

*Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' (Dipartimento di Studi Umanistici) - vinc.stasy@gmail.com

Key: epigrafia, medioevo, gravina, chiesa rupestre.

Abstract Sulla parete destra di un edificio di culto rupestre anonimo, sito nella gravina di Ginosa (Ta), agli inizi degli anni '90 del secolo scorso fu individuato ciò che restava di una epigrafe in capitale atipica rubricata. Solo nei primi anni 2000, l'epigrafe 'pare' sia stata documentata per la prima volta da Roberto Caprara. Oggi, a distanza di ca. quindici anni, ne diamo una nuova lettura. Il testo, ormai da tempo tagliato dalle attività di riutilizzo della chiesa-grotta in cantina, è ubicato a lato dell'abside, impostandosi su quattro righi e ventitré lettere, alcune di non facile lettura. La nuova lettura offre due interpretazioni che oscillano tra l'epigrafia d'apparato e quella funcaria. Allo stato attuale il testo epigrafico risulta di non facile datazione, ma nulla esclude sia contemporaneo ad una seconda epigrafe scoperta a cavallo tra 2014 e 2015 appartenente allo stesso edificio di culto. Si resta però della convinzione che l'epigrafe sia da attribuire ad una committenza cristiana medievale.

© creative commons

Introduzione

La cultura della parola scritta, più di tutti, è un aspetto che differenzia l'uomo dagli altri esseri viventi. Il *medium* della scrittura soddisfa le più disparate esigenze di *Homo communicans*, tanto che, in riferimento alle epigrafi della Roma imperiale, si parlò di 'letteratura di strada' in vista delle circa 300 mila epigrafi romane finora trovate in tutto l'impero che, nell'insieme, dovevano svolgere un ruolo sicuramente massivo sulla comunità. La letteratura di strada dell'antichià, nel medioevo resta letteratura della 'scrittura esposta' si, ma in netta diminuzione e in luoghi chiusi di solito adatti a diffondere il 'verbo', come gli ambienti della chiesa. Non siamo a Roma, tanto meno nell'impero, ma a Ginosa, li dove agli inizi degli anni '90 del secolo scorso un giovane concittadino, Piero Di Canio, individua e segnala un'epigrafe medievale sulla parete laterale di un anonimo edificio di culto rupestre, immediatamente sulla destra di un'abside, ormai tagliata dal riutilizzo in cantina dell'ambiente. Di quell'epigrafe, da allora, non se ne seppe più nulla. Con la compagnia e la collaborazione di Angelo Moro (Università degli Studi della Basilicata), a cavallo tra il 2014 e il 2015, ho individuato un'ulteriore epigrafe (cfr. Gazzetta del Mezzogiorno/Taranto 29 settembre 2015) sullo stipite destro di quello che era il portale d'ingresso di una chiesa rupestre anonima ormai collassato (vale a dire, distaccatosi dalla parete rocciosa della gravina): nel testo dell'epigrafe, molto lacunoso per le intemperie, è riconoscibile AChEROÜN[...] che ricorda l'antico toponimo di Acerenza, arcidiocesi della quale Ginosa era appartenuta (a partire tra XI-XII sec.). Incuriosito anche dall'epigrafe individuata decenni prima da Di Canio, vengo a conoscenza che le due epigrafi si trovano attualmente in due posizioni diverse (dati crolli nel tempo), ma che appartenevano un tempo al medesimo ambiente: due epigrafi in una chiesa rupestre! La 'nuova' epigrafe riporta anche qui un testo lacunoso, consunta nel tempo e mutila d

Attraverso la lettura a luce radente, seguendone il tratteggio e il riconoscimento di 'quali i segni umani' e 'quali quelli naturali', con la restituzione di un apografo realizzato dallo scrivente con la collaborazione dello scopritore, si è giunti ad una 'parziale' trascrizione.

Lemma

Ginosa (Ta), località s. Martino, su un terrazzo del versante sud della gravina, in basso e in direzione perpendicolare a via Matrice. Epigrafe parietale su 4 righi (supporto in calcarenite) sulla parete immediatamente a destra dell'abside di una chiesa rupestre anonima (si ravvisano tracce di affresco rosso sulla volta dell'abside).

Trascrizione

FOCŪC PLVMBE[---] Q<U>IESCVŪN<T> P IĻŅ [---]

Focūs / plumbe / q<u>iescuūn<t> / p $i \ln [...]$ / [...]

Tecnologia e descrizione

Le lettere sono state incise con uno scalpello a lama dritta di piccole dimensioni (mm 7 o 8), usato di piatto e di taglio. L'interno dei solchi è rubricato. Non sono stati previsti i passaggi preparatori per una corretta impaginazione (assenza di linee guida e dell'ordinatio del testo). La superficie scrittoria dello specchio epigrafico è stata livellata per ospitare le lettere. I righi dell'iscrizione si impostano su un asse centrale. I tratti variano di spessore e profondità. Nei solchi a sezione a 'U' di più grandi dimensioni (ultimo rigo) si osservano le tracce della scalpellatura. Sei lettere risultano essere in possesso di 'grazie'. Lo specchio epigrafico è di ca. cm 38 x 31; ventitré lettere visibili in 'Capitale atipica', rubricate (vale a dire le nostre 'maiuscole' ottenute con minor cura nella resa delle forme e delle angolazioni dei tratti, resi ancor più visibili dal riempimento di colore rosso), di dimensioni variabili dai 43 ai 75 mm. La parte in basso a destra dello specchio è stata tagliata dalle attività di estensione per il riutilizzo dell'edificio rupestre come cantina.

Caratteristiche

Utilizzo del sigma lunato 'C' per 'focus'. Apicatura di 'Ū' in focŪs e quiescuŪnt. Utilizzo contemporaneo di 'V' e 'U' (focUs, plVmbe, quiescVUnt) per il suono vocalico. 'M' di pluMbe con due tratti discendenti. L'ultima lettera di plumbe è una 'E' onciale (in alternativa, una improbabile 'G' ?): molto probabilmente il prolungamento verticale dell'ipotetica 'G' è dovuto alla delimitazione dello specchio epigrafico sul fianco di quella che sembra essere più una 'E' onciale che una 'G' vera e propria. La 'B' di plumbe è scritta in una maniera che ricorda la resa

Epigraphy



della stessa secondo la produzione 'corsiva' a sgraffio, con i due occhielli appena accennati da due archi. Omissione di 'U' e 'T' in dUiescuunT.

Conclusioni

Stando a questa trascrizione, si tratta di un'epigrafe di apparato (?) con un elemento tipico dei formulari di carattere funerario in ambiente cristiano a partire dal IV sec. in poi (quiescuunt, forma plurale derivata dal verbo quiesco-quiescere, riposare, lasciare, quietare). L'elevata distanza della prima lettera dell'ultimo rigo, fa pensare ad una abbreviazione (improbabile Q<U>IESCVÜN<T> (in) P(ace)?). Le prime due parole FOCÜC (utilizzo del 'sigma' lunato 'C' = S per 'Focus') e PLVMBE farebbero in qualche maniera riferimento al mondo degli inferi (il fuoco abbinato al metallo rappresentativo della morte, tradizione ereditata dall'età romana). Per plumbe dovremmo azzardare l'aggettivo neutro plumbé[um], quindi il fuoco plumbeo (il fuoco dell'inferno). La penultima lettera di quiescuunt (sull'epigrafe allo stato attuale) potrebbe essere 'ū'; è stata scritta da un lapicida che sa probabilmente leggere ma che è sicuramente capace di scrivere o comunque riprodurne semplicemente i caratteri (nonostante le omissioni), indipendentemente dalla commissione (ecclesiastica o privata?). Concedendoci il beneficio del dubbio, seppur mutila (il testo comprendeva più ripposo (dei giusti) e la fiamme dell'inferno.

Su suggerimento dell'enigrafista prof. Antonio Felle (Il Iniversità degli Strudi di Bari 'Aldo Moro') non è da escludere (lo stesso non ne da

Su suggerimento dell'epigrafista prof. Antonio Felle (Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'), non è da escludere (lo stesso non ne da certezza) che la lettura del primo rigo possa anche sciogliersi in:

LOCŪ C[---]

Dove LOCŪ (L in luogo di F) indicherebbe il 'luogo' di sepoltura di un tale il cui nome iniziava con C (in questo caso la nostra 'c' gutturale e dentale), abbinandosi a Q<U>IESCVŪN<T>. Quindi un'epigrafe non d'apparato, ma funeraria.

In ogni caso, le due versioni in confronto concordano sulla matrice funeraria di Q<U>IESCVŪN<T>. E sempre in ogni caso, l'epigrafe doveva essere più lunga a partire quasi dal soffitto e leggibile (o almeno visibile) da tutti, in un punto strategico in prossimità dell'abside.

Un'epigrafe ricordata dal prof. Roberto Caprara citava «Ab aqua et igni / libera nos domine», non in una chiesa ma all'interno di una comune abitazione (casa costruita, grotta o casa-grotta?) in alto, accanto all'ingresso. Stando alle indicazioni di Piero Di Canio e Giuseppe Pirrazzo, che ricordano dell'interpretazione offerta da Caprara (pubblicata con un articolo irreperibile, su una rivista locale), la cavità e l'epigrafe coinciderebbero con quelle qui prese in esame: in verità è difficile capire la realtà dei fatti, nonostante la dettatura di Roberto Caprara appaia cosciente e ben definita, e pertanto dobbiamo dedurre di trovarci di fronte a due differenti epigrafi (difficile capire dove si trovi quella interpretata agli inizi del XXI secolo da Roberto Caprara).

L'epigrafe, al momento, resta di difficile datazione, ma non si esclude possa essere contemporanea a quella di AchEROŪN[---] attualmente studiata in collaborazione col ricercatore Ruggero Lombardi (Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro').



Fig. 1 L'epigrafe. Foto V. Stasolla.



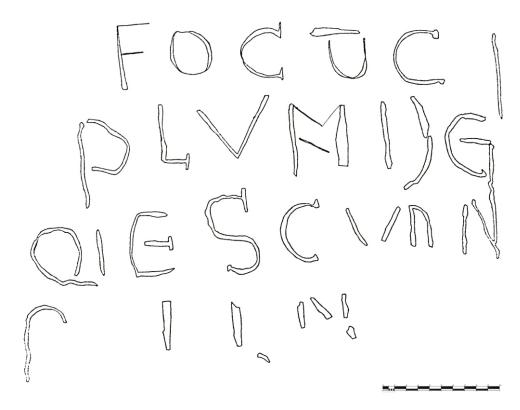


Fig. 2 Apografo realizzato da V. Stasolla e P. Di Canio. Scala in cm (10).

